

Borsetto in Val Chisone, Piemonte : un borgo alpino d'alta montagna

PREMESSA : *Proposta per la salvaguardia dei beni culturali*

La politica di piano che programma il territorio intervenendo sulle sue stratificazioni fisiche e culturali deve necessariamente essere fornita di una strumentazione basilare che consenta operazioni metodologicamente corrette e compiutamente coscienti.

L'attività primaria, urgente ed indifferibile, è dunque il censimento dei beni culturali e naturali presenti nell'area regionale ; la formazione di una efficiente anagrafe dei beni garantisce la scienza di ogni intervento volto alla conservazione o alla modificazione delle strutture territoriali.

L'istituzione di un Istituto regionale o sub-regionale comprensoriale che come Centro di Documentazione e Museo (museo inteso come laboratorio, officina di attività sociale e luogo di riappropriazione culturale e non come obitorio o mercato di falsi valori estetici formali di oggetti rapinati e sradicati dal contesto ambientale nel quale potevano proporre una testimonianza storica) attui scientificamente l'opera di catalogo, dal lavoro sul campo per l'accertamento, alle elaborazioni e memorizzazioni dei dati è divenuta non postergabile. Il corpus risultante e aggiornato dei lavori può rifluire verso le comunità come mezzo culturale globale e come strumento di progettazione¹.

1. D. SEGLIE, P. RICCHIARDI, *Piano riguardante il centro storico degli studi, Potenziamento delle strutture museali*, maggio 1974, Archivi del Comune di Pinerolo.

D. SEGLIE, *Prospettive per un museo dipartimentale*, Atti del congresso int. Museo, Città, Territorio, Bologna, maggio 1975.

Il coordinamento delle ricerche attualmente svolte da persone ed enti, il raccordo con l'Università e le Scuole ed il decentramento operativo in seno alle realtà locali (comunità ed enti territoriali) ed il ruolo di « banca dei dati » fanno della prospettata Istituzione per i beni culturali un servizio di fondamentale importanza sociale e basilare per un programma di politica culturale di effettiva partecipazione e di presa di coscienza.

In Piemonte alcune esperienze e proposte di ricerca hanno dato vita ad episodi interessanti di approccio multidisciplinare per lo studio delle realtà fisiche e culturali del territorio, cercando di stabilire ipotesi di lavoro per una « antropologia globale » e tracciando schemi generali di riferimento per coordinare le varie ricerche ; esempi di queste proposte si possono considerare i lavori previsti dall'Istituto di Antropologia dell'Università di Torino sulle popolazioni montane e la iniziativa di creare una sezione antropologica — etnografico — ambientale del Pinerolose sostenuta dal Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo². In attesa che i programmi « globali » si incontrino con la volontà fattiva degli enti che possono concretizzarli, ricerche e studi monografici e settoriali possono continuare a svolgere una importante e stimolante funzione culturale cercando di promuovere l'abbattimento delle clausure disciplinari e nel sottolineare le molteplici aperture delle tematiche trattate.

CENNI GEOGRAFICI ED ANTROPICI

Le Alpi occidentali

La regione piemontese è circoscritta, ad Ovest del suo territorio, da una poderosa cinta montagnosa : le Alpi Occidentali o Italo-Francesi che, secondo una divisione del sistema alpino in settori, vanno dal Colle di Cadibona al Col Ferret. Queste Alpi hanno uno sviluppo di circa 550 km lungo lo spartiacque principale : sollevatesi dal Mediterraneo terziario per spinte orogenetiche provenienti da Sud e addossatesi ad antichi rilievi preesistenti sulla fascia meridionale del continente europeo, presentano una zona me-

2. Programma di ricerche multidisciplinari sull'adattamento umano all'ambiente montano, Torino, 1973. Convegno int. *Ricerche paleontologiche nelle Alpi Occidentali*, Pinerolo, 1973.

dianá costituita in prevalenza da rocce cristalline, eruttive e metamorfiche. Ai due lati, esterno ed interno, della fascia centrale si trovano due zone marginali costituite da depositi calcarei. La zona calcarea manca in Piemonte ove la fascia mediana alpina viene ad immediato contatto con la pianura limitrofa. La mancanza di una fascia prealpina, l'altezza delle cime e la breve distanza dello sportiacque (45 km in media dal piano) fan sì che questi monti si presentino come una muraglia incisa da valli ortogonali. Esse hanno breve sviluppo con ampi corridoi vallivi che formano lingue di pianura insinuate nelle montagne. Questi solchi costituiscono gli accessi naturali ai valichi alpini, o anche a valli isolate e chiuse.

Le Alpi Cozie

Il settore alpino che è compreso tra il Colle dell'Argentera ed il Colle del Moncenisio costituisce le Alpi Cozie, così dette dal nome del Re di *Segusium* (Susa) Cozio che tra il 9 e l'8 a.C. in qualità di praefectus di 14 città delle *Alpes Cottiae* ricevette Augusto di ritorno dalle Gallie e stabilì un patto di amicizia con Roma.

La Val Chisone

Le valli del Pellice, della Germanasca e del Chisone sono dette Valli Pinerolesi perchè fanno capo a Pinerolo, città posta quasi alla confluenza dei due fiumi Pellice e Chisone. Le prime due valli sono anche note come Valli Valdesi, perchè abitate in prevalenza da popolazioni di religione evangelica valdese, originata da un movimento eretico medievale il cui fondatore fu un mercante di Lione, Pietro Valdo, nel XII secolo.

La valle più importante del Pinerolese è la Val Chisone : situata nel cuore delle Alpi Cozie presenta un tracciato particolare. Il corso d'acqua omonimo che la percorre scaturisce dal monte Appenna e quindi, descritto un ampio arco verso Nord attorno al massiccio del Monte Albergian, discende gradatamente in direzione Sud-Est, fino a raggiungere, all'altezza di Pinerolo, l'alta pianura padana.

L'ampio bacino è impostato su formazioni geologiche antiche : nella parte bassa e mediana affiorano rocce dell'era paleozoica rappresentate essenzialmente da gneiss e micasciti minuti, gneiss ghiandoni e porfiroidi biotitici, gneiss a grana fine grigi con pigmenti grafitici e dioriti quarzifere passanti a gneiss prasinitici ; nella parte alta della valle i tipi litologici sono più monotoni in quanto costituiti da calcescisti mesozoici inglobanti masse limitate di prasiniti e serpentiniti.

I processi morfologici che hanno determinato la fisionomia attuale della Val Chisone sono legati, come per le altre vallate alpine, alle vicende dell'era quaternaria. Infatti il profilo longitudinale della valle presenta tratti pianeggianti nei quali si può riconoscere l'effetto dell'azione esaratrice del possente ghiacciaio pleistocenico. I bacini formati, già parzialmente alluvionati nelle fasi interglaciali, furono definitivamente colmati durante l'Olocene e terrazzati in seguito alle forti variazioni di condizioni idrogeologiche concomitanti alle pulsazioni climatiche post-glaciali. Dopo l'ultima pulsazione stadiale, alle soglie delle età storiche, il ghiacciaio riprese a ritirarsi fino a scomparire completamente.

Il paesaggio alpino

I caratteri geografici e geologici con i quali si è disegnata la morfologia della Val Chisone possono essere assunti quali costituenti del paesaggio oggettivo e sostanziale, simili in tutto l'arco alpino.

Tale comunanza di elementi caratterizzanti non riguarda solo il paesaggio naturale, ma anche quello umanizzato in quanto la penetrazione ed il popolamento montano sono di provata notevole antichità. Il rapporto dell'uomo con l'ambiente montano si esprime attraverso notevoli costanti.

La continua opera di modellamento ed adattamento dei fattori naturali attuata dagli uomini ha profondamente trasformato il paesaggio : da generazione a generazione ; l'opera titanica di « ricostruzione del territorio » ci consente di usare il termine di paesaggio umanizzato, risultante di processi socio — economici e storici.

Le Alpi sono tra i sistemi montagnosi più propizi alla penetrazione dell'uomo : adatti nella zona basale alle colture, furono popolati con densità relativamente alta.

L'evidente forza del rilievo alpino, forti dislivelli e pendii ripidi, determina una successione di fasce altimetriche caratterizzate dalla vegetazione e dall'adattamento umano. Fino a 800-1.000 metri, limite massimo per la vite ed il castagno, abbiamo nei corridoi vallivi la zona delle colture. Da questa quota fino ai 2.000 m troviamo la zona forestale ricca di sorgenti ed acque : ricopre variamente i fianchi montagnosi interrotta da rocce affioranti, colate detritiche e radure prodotte dal diboscamento per le colture.

Salendo ancora, la vegetazione forestale si dirada, rattrappisce e poi scompare. Entriamo nella zona degli arbusti e dei pascoli che difficilmente supera i 2.700 m. Prima si hanno rododendri, stelle alpine, ginepri, lamponi, mirtilli, poi il dominio dei cespugli cessa e fa posto alle praterie e pascoli alpini.

Oltre sta la fascia delle nevi perpetue : il regno silenzioso delle cime innevate e dei ghiacci, serbatoi idrici per la sete dell'uomo.

Le popolazioni di questi luoghi, montanari per antica tradizione, sono di coltivatori e di allevatori di bestiame, prevalentemente bovino. Insediati in borghi compatti, sul fondovalle o sui fianchi vallivi, gli alpigiani coltivano minute scacchiere di campi e orti risultanti dalla proprietà familiare polverizzata in piccoli appezzamenti.

Nei pascoli alti, durante la bella stagione, si pratica l'alpeggio : sistema di allevamento del bestiame che sfrutta le varie possibilità offerte dalle diverse fasce altimetriche ; in queste praterie, generalmente di proprietà comunitaria, si incontrano le baite, abitazioni estive di alta quota nelle quali si effettuano anche le operazioni lattiero-casearie.

Ma queste risorse offerte dall'economia montana si son rivelate sempre più insufficienti a soddisfare i crescenti bisogni di queste popolazioni alpine. L'isolamento per la lontananza dalle reti viarie, e per la distanza dai centri economici industriali e politici situati nelle basse valli o in pianura, ha

contribuito, in questi ultimi decenni, ad un rapido declino di queste società tradizionali. L'intensa emigrazione temporanea che, nei mesi invernali, vedeva gli uomini scendere a valle o varcare le Alpi, ingaggiati in lavori stagionali, si è trasformata in emigrazione definitiva nei centri industriali e nelle città della pianura alla ricerca di un diverso standard di vita. Lo spopolamento montano, rapido e totale per certi villaggi, è ben visibile per la decadenza dei borghi, non più abitati, abbandonati alle intemperie, per i campi riconquistati dalle erbacce e dal bosco, per le opere di utilizzazione e difesa del territorio, terrazzamenti, paravalanghe, canalizzazioni, ecc., in piena rovina.

I recenti impianti turistici alberghieri, per lo più attuati senza l'appoggio di programmi e piani territoriali, gestiti da gruppi finanziari lontani dalla montagna, non hanno generalmente rappresentato una alternativa per le genti delle Alpi : in taluni casi hanno innescato processi di speculazione edilizia aggravando ulteriormente i problemi di conservazione e gestione del territorio.

BORSETTO

Una valle laterale della Val Chisone si apre, tra alte pareti rocciose, a Roure (Roreto Chisone) : è il bacino del Vallone di Bourcet (Borsetto, sulle carte dell'Istituto Geografico Militare). L'accesso al vallone si sviluppa erto sul fianco destro orografico della valle principale seguendo le acque del Rio Bourcet : quindi a quota più elevata si apre in ampi spazi. In questo vallone, tra i 1.300 e 1.550 metri, si trova un villaggio alpino formato da borgate sparse che nell'insieme portano lo stesso nome : Bourcet.

Cenni storici

Secondo una vecchia tradizione locale che è forse una eco di un racconto mitico precedente, l'alpestre paese sarebbe stato fondato da tre ciabatini che, banditi e braccati per aver infranto la legge, avrebbero trovato rifugio in queste impervie montagne di difficoltoso accesso, allora assolutamente prive di sentieri e facili passaggi tra le strapiombanti fiancate dei

suoi versanti. Ciò protrebbe anche spiegare il fatto che i cognomi degli abitanti, per secoli e fino ai tempi attuali, furono quasi esclusivamente tre : Charrier, Talmon, Faure³.

Probabilmente i nuclei abitati furono fondati, come per altri paesi di alta montagna, quando, per l'aumento di popolazione, la terre coltivabili del fondo valle non davano più sufficienti risorse alimentari per tutti e quindi alcuni nuclei si dovettero spingere alla ricerca di nuove terre da sfruttare sulle pendici dei monti.

Secondo i più antichi dati storici, la giurisdizione temporale della Val Chisone nella quale è incluso il Vallone di Bourcet, dipendeva da Glilio Donno, contemporaneo di Cesare. Gli successe il prefetto Cozio, da cui il nome delle Alpi. Poi dopo infinite vicende e visti transitare gli Unni, i Vandali, i Goti, i Longobardi ed i Saraceni, passò successivamente ai Conti di Savoia, all'Abbazia di S. Maria (1064-1078), ai Delfini di Vienna, poi al Re di Francia (1243) col resto del Delfinato.

L'esistenza di Bourcet la cui vera origine si perde nella notte dei tempi, risulta documentata nel 1239 (Cart. di Pinerolo, pag. 166). E' probabile che, se non proprio l'origine, almeno un incremento sia stato procurato dalla invasione dei valdesi in Val Chisone, che gli storici pongono tra il 1188 e il 1207, quando, espulsi dalla Francia, varcarono le Alpi penetrando anche nelle valli pinerolesi.

E che precisamente verso quel tempo i valdesi vivessero tra le solitarie « valli delle Cozie oltre Pinerolo », l'affermano, sia pure vagamente, M. Ferrerio (*Ration. chronogr.*, parte I, pag. 73), ponendone la data nel 1200 ; il P. Benoist (*Histoire des Albigeois et des Vaudois*, II, p. 234), segnandone l'epoca nel 1215 e dicendo semplicemente : « C'est dans ces vallées que les Vaudois et les Albigeois trouvèrent la liberté qu'on leur refusait ailleurs, ils s'y réfugièrent, et, persuadés qu'il était impossible de les vaincre dans

3. La leggenda precisa che i tre banditi per confondere gli inseguitori ed impedire che il loro rifugio fosse rivelato, grazie al loro mestiere di ciabattini, si erano fatte delle calzature "speciali", con la suola alla rovescia : tacco avanti e punta indietro, il chè permetteva loro di deviare le tracce.

des lieux presque inaccessibles qui, étant très forts par la nature, n'avaient pour avenues que des défilés assez étroits. » Erano questi luoghi inaccessibili, tra gli altri anche le montagne di Bourcet. Così ritiene anche il Casalis (*Diz. geogr.*, vol. VI, p. 589). Non del tutto d'accordo è invece il Cot (*Ms. Recherches sur Val Cluson*, p. 279-281). Mentre invece l'afferma esplicitamente G. Gonnet, autorevolissimo storico valdese, dimostrando l'autenticità del « Mandatum contra Waldenses Taurinenses » del 25 Marzo 1210, inviato dall'Imperatore Ottone IV all'Arcivescovo di Torino, nel quale gli conferisce la piena potestà di cacciare i discepoli di Valdo rifugiatisi nelle valli del circondario di Pinerolo, tra cui la Val Chisone con Bourcet (G. Gonnet, *Enchiridion Fontium Valdensium*, p. 141-142).

Molto prima del nome di Roure (Roboretum Pinaroliorum) appare nei documenti quello di Bourcet compreso nell'« università » (circostrizione, n.d.a.) di Mentoulles. Roure appare solo nel secolo XVI, quando di staccò da mentoulles assumendo il nome di « sindacato », poi, nel secolo seguente quello di comunità e poi di comune.

E' però molto difficile stabilire l'entità della popolazione di Bourcet a quell'epoca, per mancanza di sicure fonti storiche in nostra conoscenza. Nella Visita Pastorale del 1678, il Vicario Generale di Oulx, recatosi a Bourcet trova ivi il « curato regio » Natale Berard, inviato dall'autorità civile e religiosa « pour catéchiser et travailler à la conversion de ces peuples à la Religion catholique... », ma non si fa menzione del numero degli abitanti.

Nel 1686 il Re di Francia Luigi XIV stabilì un fondo di sessantamila lire per far ricostruire la chiesa della Val Chisone, tra le quali quella di Bourcet interamente distrutta dai valdesi e riedificata nel 1688, dedicata alla Visitazione di Maria SS. ed eretta in parrocchia indipendente nel 1698 dismembrandola dal Priorato di Mentoulles. Probabilmente in questa epoca i valdesi (non se ne conosce la consistenza numerica) hanno abbandonato Bourcet. Difatti nello Stato dei capi di Famiglia stabiliti in Val Chisone nel 1717, trasmesso a S.M. il 20 Gennaio (P. Caffaro, *Notizie e Documenti della Chiesa Pinerolese*, vol. VI, p. 412-422 ; e Cot op. cit., p. 653-705), risultano residenti a Bourcet solo II famiglie cattoliche ed I protestante.

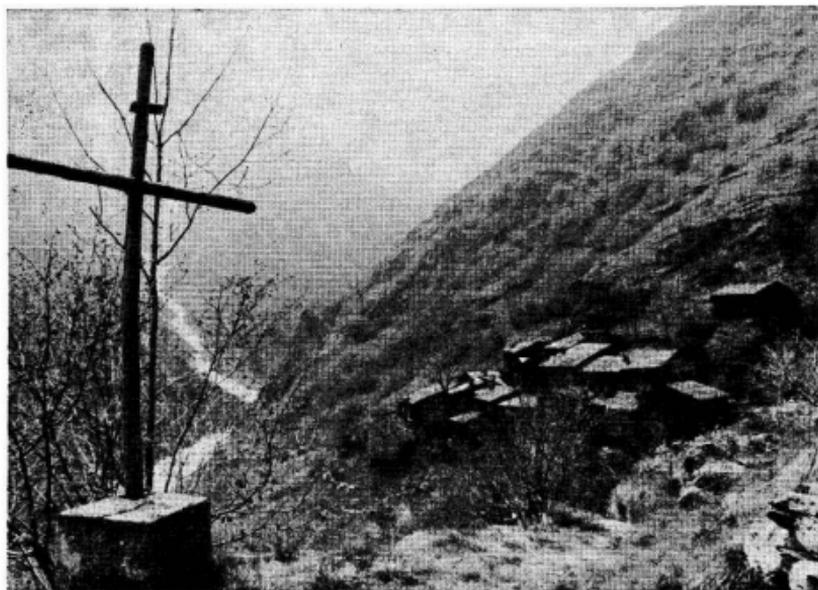


Fig. 1 — Bourcet - Val Chisone, Piemonte - Sappé, uno dei borghi che formano il villaggio costituisce un tipico insediamento alpino di versante.

Il 14 settembre del medesimo anno, nella Visita Pastorale, il curato missionario, Antonio Allain, dichiara al visitatore che « dans toute l'étendue de sa paroisse il n'y a ni chapelle champêtre, ni oratoire, ni croix, qu'il n'a que treize familles faisant le nombre de soixante-dix-huit âmes grands et petits, tous faisant profession de la religion catholique, et nul de sa paroisse professant l'hérésie » (Caffaro e Cot, op. cit.).

Facendo ora un salto di oltre un secolo, troviamo una nuova sicura documentazione. Nel manoscritto citato di G. Cot del 1845, riportante il numero degli abitanti dell'intera Val Chisone, divisa per comuni e frazioni troviamo questa statistica di Bourcet : Chasteiran, 146 ; Cazette, 45 ; Chezalet, 69 ; Sappè, 75 ; Serre roudet (Serrondet), 21. Totale 356 (V. Caffaro, cit., vol. I, p. 656-658). Nel 1849 si ebbero 10 nati, 6 matrimoni e 10 morti. Nel 1850, 16 nati, 2 matrimoni e 7 morti. La popolazione cattolica nel 1845 era di 363 anime ; nel 1868 di 378 ; nel 1897 di 399.

Testimonianze orali non documentabili affermano che dopo questo periodo la popolazione ha superato anche le 400 anime.

Poi si ha una graduale decrescenza dovuta specialmente alla emigrazione ed in seguito alle tristi vicende dell'ultima guerra nella quale gli abitanti videro distrutte o rovinare dai tedeschi saliti fin lassù a snidarvi i partigiani buona parte delle loro abitazioni.

Ecco intanto la statistica più recente risultante dai censimenti e relazioni annuali dei parroci : 1930 ab. 256 ; 1942 ab. 204 ; 1950 ab. 143 ; 1955 ab. 60 ; 1960 ab. 17 ; 1975 ab. 2.

Configurazione dell'ambiente montano, vie d'accesso e località abitate

Il Vallone di Bourcet sbocca a Roure (già Roreto Chisone) verso il termine a monte dell'abitato. Sulla sinistra della statale n° 23, tra le case si apre uno stretto vicolo che quasi non si nota ed adduce subito al ponte sul Chisone, oltre il quale inizia la bella mulattiera (n° 310 del Colle Clapier per l'EPT) che, serpeggiando tra macigni e castani, sale lungo la sponda sinistra orografica del torrentello. L'angusta valle diventa subito

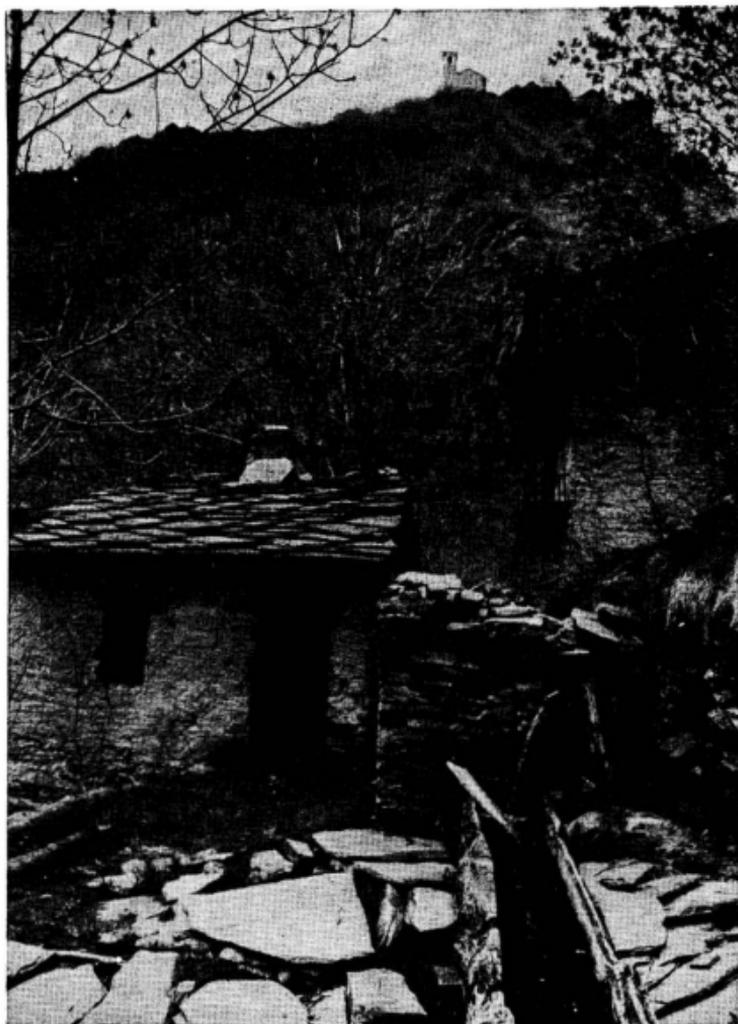


Fig. 2 — Bourcet - Val Chisone, Piemonte - Le strutture comunitarie : in alto la Chiesa ; in primo piano, La fontana e l'abbeveratoio, a sinistra il forno per il pane.

impressionante per le alte e bizzarre bastionate di roccia che si ergono sui suoi fianchi. Sulla sinistra di chi sale si presentano i torrioni di Rocca Morel, estrema propaggine della cresta che scende nella Val Chisone dallo spartiacque che la divide dalle Val Germanasca. Sulla destra s'innalza a picco e strapiombante in più punti un'alta parete di roccia, coda estrema del contrafforte che, diramandosi verso nord-est dal Becco dell'Aquila, separa il vallone di Bourcet dalla Val Chisone.

Rocce ardite, rossicce o brune, foggiate tutte a diedri, tetti ed alti gradini con facce lisce, scintillanti nel sole del mattino e che pare contendano all'erba e alle rare piante quel poco di posto che loro rimane. Vere palestre per i rocciatori più esigenti con punte di difficoltà di sesto o settimo grado.

La mulattiera pittoresca e silenziosa, incassata tra tali fiancate, in alcuni punti è stupendamente selciata e corre sull'estremo margine inferiore dello zoccolo roccioso da una parte e sulla sponda del torrente dall'altra. Ad un tratto il corridoio del vallone pare terminare e rinchiudersi tra gli strapiombi delle due pareti che sull'alto quasi si toccano.

Dal capulugo diramano i sentieri che salgono alle alte baite di Colet, 1.623 m, Serre Sap e Serre, 1.723 m, tra meravigliose praterie che si spingono su al Gran Col e al Clot delle Pertiche oltre i 2.000 m. Pascoli ricchissimi di fiori e di erbe sostanziose che danno a Bourcet un primato : quello di produrre il miglior burro e formaggio di tutta la Val Chisone.

Altri sentieri si spingono entro l'angusto vallone che attinge le sue origini sulle estreme pendici del Becco dell'Aquila, 2.809 m, toccando vari altri gruppi di casolari, da Serronet all'Alpe Chaunières, o vari colli, dal Col delle Tane al Col Clapier, offrendo all'escursionista magnifiche passeggiate e qualche bella ascensione all'alpinista.



Dopo questa sommaria descrizione del bacino di Bourcet, prima di segnalare gli itinerari principali e trattare brevemente della flora e fauna esistente nella zona, dobbiamo dare il via ad un altro discorso molto impor-

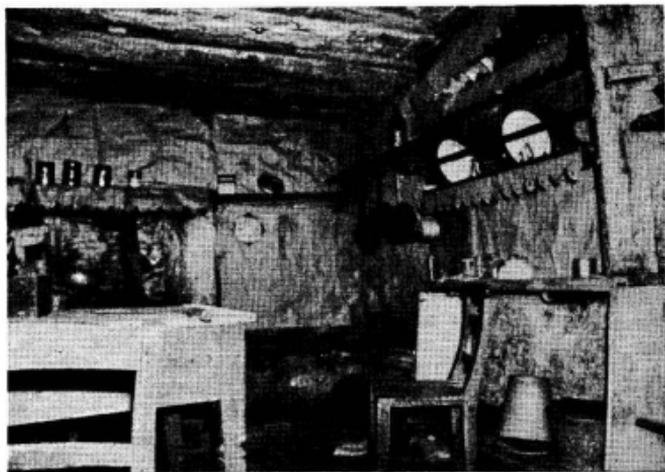


Fig. 3 — Bourcet, Val Chisone, Piemonte - Interno di una cucina in stato di abbandono.



Fig. 4 — Bourcet, Val Chisone - Piemonte - L'interno, in buono stato di conservazione, della bottega del falegname - Si notano i macchinari costruiti in loco.

tante : quello della difesa, della conservazione delle bellezze e caratteristiche ambientali, dal momento che corre voce di un progetto per la costruzione di una strada per Bourcet.

Questo piccolo angolo di mondo alpino nel cuore delle Cozie Settrionali, oltre ai valori rappresentati dai boschi, terreni coltivabili e pascoli con relativa flora e fauna, racchiude in sé alcuni gruppi di tipiche case la cui primitiva rusticità andrebbe salvata ad ogni costo. Tra di essi primeggiano le borgate di Chasteiran con la sua chiesa, Chezalet, Casette e Sappé, che rappresentano ormai una rara testimonianza di una architettura montana inconfondibile, di una semplicità arcaica, ma straordinariamente originale e felice.

Case profondamente umane, addossate le une alle altre, che esprimono lo sforzo di volontà richiesto dal duro lavoro di procurarsi sul posto tutto il materiale necessario, costituito fondamentalmente dalla pietra strappata alle falde rocciose e dal legname ricavato in loco ed il tutto lavorato coi mezzi più primordiali. In queste case le famiglie della comunità hanno vissuto e lavorato duramente per secoli con quella forza d'animo che nobilita le popolazioni alpine. Ogni borgata possiede un forno comunitario per la cottura del pane, una fontana e l'abbeveratoio. Viceversa esiste un solo mulino con ruota idraulica e due scuole elementari che servivano fino a 50 alunni. I pascoli degli alpeggi vengono ancora oggi gestiti da un pastore professionista proveniente dalla pianura.

La chiesa parrocchiale, edificata nel '700 a Chasteiran, è in posizione dominante su di un alto precipizio per cui si dice che non si può fare il giro intorno alle sue mura senza correre il pericolo di precipitare. Ma fu innalzata lì perchè fosse ben visibile da tutte le frazioni e rappresenta un eloquente richiamo a quella spiritualità ed elevazione che lassù oggi è ancora possibile trovare.

Ma tutte queste case sono ora silenziose, meste, immerse nella tristezza dell'abbandono, alcune scoperchiate, tutte disabitate, salvo due di esse ancora occupate da due Charrier : Adolfo, deciso a non abbandonare la sua

dimora di Casette fino alla morte e Sergio, abitante a Sappè, raccogliitore ed allevatore di vipere i cui piccoli, venduti a buon prezzo, formano per lui un cespite di guadagno.

Anche lassù le lotte partigiane seminarono rovine e decisero gli abitanti ancora presenti a scendere a valle. Fu allora che Bourcet ha cominciato a cambiare rapidamente i suoi tratti. I valligiani che superavano ancora il numero di 200, a poco a poco hanno abbandonato le abitazioni, la loro terra e sono scesi in fondo valle a Roure, a Pomaretto o Perosa, allontanandosi dai luoghi ove per secoli erano vissuti i loro antenati; ma non come facevano negli anni addietro quando in autunno prendevano la via della Francia in cerca di lavoro stagionale il cui guadagno permetteva loro una esistenza meno dura. Se ne sono andati voltando per sempre le spalle alla porta di casa per fissare altrove la loro residenza, ove più facili fonti di guadagno li hanno attirati, dopo averli costretti all'abbandono delle Alpi.

Soprattutto li hanno spinti al volontario esilio le sempre più stridenti condizioni che si andavano stabilendo tra essi e i loro simili del fondo valle e della città. Del benessere crescente e del progresso tecnico non traevano alcun beneficio; anzi i frutti della loro agricoltura venivano sviliti e diminuiva il già magro guadagno; mentre i figli e le figlie sembravano destinati a diventare unicamente braccia di lavoro per i signori della pianura. Da dure condizioni di ambiente, dalla mancanza di comodità e mezzi di conforto deriva il disagio. Quando questi elementi si sommano tra di loro, ogni permanenza diventa irragionevole ed inumana ai nostri tempi.

Fu allora che la natura di lassù ha ripreso a dominare incontrastata dando un senso esasperato di solitudine ed abbandono, ma creando anche una oasi di pace e distensione in un'epoca travagliata come la nostra.

Sugli alti pascoli, sui prati e campicelli, faticosamente dissodati e sistemati con innumerevoli lavori di organizzazione del territorio sono ritornati padroni i rovi e le erbe infestanti e le vipere.

CONCLUSIONE

Il complesso di Bourcet, sia i nuclei abitativi che l'ambiente naturale devono ricevere al più presto protezione adeguata contro una ulteriore degradazione. E' compito degli enti locali e delle autorità territoriali procedere ad opere di catalogazione, rilievo dei complessi architettonici e provvedere a quei restauri conservativi che si ritenessero validi ed imporre dei vincoli di legge.

Grazie alla mancanza di una strada carrozzabile, gli interni delle case, il mobilio, i rustici macchinari, gli arredi non sono stati ancora depredati da quegli sciacalli che alimentano un mercato pseudo-antiquario, trasformano quegli oggetti, quelle cose che testimoniano il travaglio di quelle popolazioni, avvilendoli in orripilanti soprammobili e arredi rifunzionalizzati per il salotto dei « cittadini ».

Pertanto per Bourcet si potrebbe avanzare la proposta di progettare ed attuare un parco etnografico che realizzi il concetto di « museo all'aperto » o « museo skansen », da oltre un secolo attuati nel centro e nord Europa.

APPENDICE

La flora

Nel basso vallone di Bourcet la vegetazione di conifere, larici, abeti e di altre piante di alto fusto, bosco ceduo, è discretamente sviluppata con intensità maggiore sul versante all'inverso per la più rilevante capacità idrica del terreno e la minore evaporazione. Poco sopra i 1.500 m si diradano, specie sul versante a mezzogiorno, le falde boschive ed incominciano i pascoli con declivi erbosi che si spingono fin quasi alla vetta del Becco dell'Aquila. La flora è quella tipica di alta montagna, ricca di piante aromatiche ed officinali che costituiscono splendide macchie di Anemoni, Silene alpina, Viola calcarata, Genziana, etc., che donano il loro trionfo di colori e di profumi nel pieno del mese di Luglio. Non mancano piante e fiori di maggior valore, anche se meno abbondanti, quali Orchidee, Gigli, Dolfinium, Doronicum, Nigritelle ed altri; e negli ultimi mille metri, a fine luglio

e tutto agosto, sono facilmente reperibili varie specie di *Sassifraga*, *Diantus*, *Aster alpinus*, *Artemisia mutehina*, *Linaria*, *Leontopodium* o *Stella alpina*, *Soldenella*, *Ranunculus glacialis* e centinaia di altre specie che donano una nota di grazia, colore e fragranza all'ambiente.

La fauna

Il Vallone di Bourcet conta buona parte delle specie di animali delle zone alpine e prealpine.

Va notato con rammarico che molti animali pregievoli, dal Camoscio alla Lepre, dal Fagiano alla Pernice, che attirano molti cacciatori, vanno sempre più diradandosi e spegnendosi, tanto da richiamare l'urgenza di un sagace protezionismo e ripopolamento.

Permangono la Volpe, la Faina, la Lepre alpina che d'inverno diventa bianca, la Lepre comune, la Marmotta e lo Sciattolo, ecc. Fra i ruminanti vive ancora, sebbene raro, il Camoscio che ha una vita grama per le persecuzioni dei cacciatori. Fu segnalata la presenza del Cinghiale ma si tratta di esemplari sporadici giunti da altre zone.

L'alto silenzio delle vette è ancora rotto dai gridi dei Falchi e Corvi. Rarissima l'Aquila reale e gli altri rapaci; più frequente il Fringuello della neve, il Picchio muraiolo, le Rondini montane e il superbo quanto raro Fagiano di monte e la Pernice bianca di montagna. Scomparso il Gallo Cedrone.

Fra i rettili va segnalata la *Vipera Aspis* che si è notevolmente moltiplicata dopo lo spopolamento della zona e la rarefazione dei rapaci. Abbondanti le farfalle e gli altri insetti.

Pinerolo e Perrero, Ottobre 1975.

BIBLIOGRAFIA

Autori :

DARIO SEGLI, PIERO RICCHIARDI, MAURO CINQUETTI, SEVERINO BESSONE.

CENTRO STUDI E MUSEO D'ARTE PREISTORICA, PINEROLO - ITALIA.

P. CAFFARO, *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese*, voll. I - VI, Pinerolo, 1901.

M. FERRERIO, *Rationarium Chronographicum*, C. Janellum, Torino, 1659.

G. COT, *Recherches historiques, critiques et religieuses sur Val Cluson*, Manoscritto, pp. 1299, Archivio parrocchiale di Troverses.

G. GONNET, *Enchiridion Fontium Valdensium*, Torre Pellice, 1958.